

CECILIA

Ed anch'io t'amerò con gran diletto,
ma, deh, serbami pura, te ne supplico,
fratello mio, fratello benedetto!

VALERIANO

Perchè fuggirmi come cerva ansimante?
Lasciami assaporare
il frutto delizioso di tua bocca!

CECILIA

Se tu senti d'amarmi veramente,
segui quanto consiglia la mia mente:
il bacio delle labbra amaramente
oscura il core e lo fa lacrimare!

Fa lacrimare il core e lo consuma,
lo copre tutto di una nera bruma,
lo sperde nell'ignoto come piuma

e

Se

i r

e

chi

VALER

Ce

No

No

la

Ce

No

che mi romba furioso nelle vene?

Ma io ti seguirò,
t'inseguirò,
penetrerò nel tuo chiuso giardino,
coglierò tutti i fiori e tutti i frutti!

(Rincorre la fuggitiva per ghermirla, ed ella come naufraga, riparandosi e rannicchiandosi ai piedi dell'altare, si aggrapperà ancora alla candida preghiera.

Le ultime fiamme delle lucerne si spengono.)

CECILIA

O Signore,
serba intatto il mio corpo ed il mio core!

(Ma il buio dura un attimo.

Sull'altare pagano un Angelo di Dio, fiammeggiante di luce, è apparso a scudo della immacolatezza di Cecilia.

Valeriano, colpito dalla meravigliosa visione, lentissimamente arretra. Una nuvola d'argento avvolge l'Angelo, l'altare, Cecilia.)



che mi romba furioso nelle vene?

EMIDIO MUCCI
CECILIA

AZIONE SACRA IN TRE EPISODI
(QUATTRO QVADRI)
PER LA MUSICA DI
LICINIO REFICE



1934

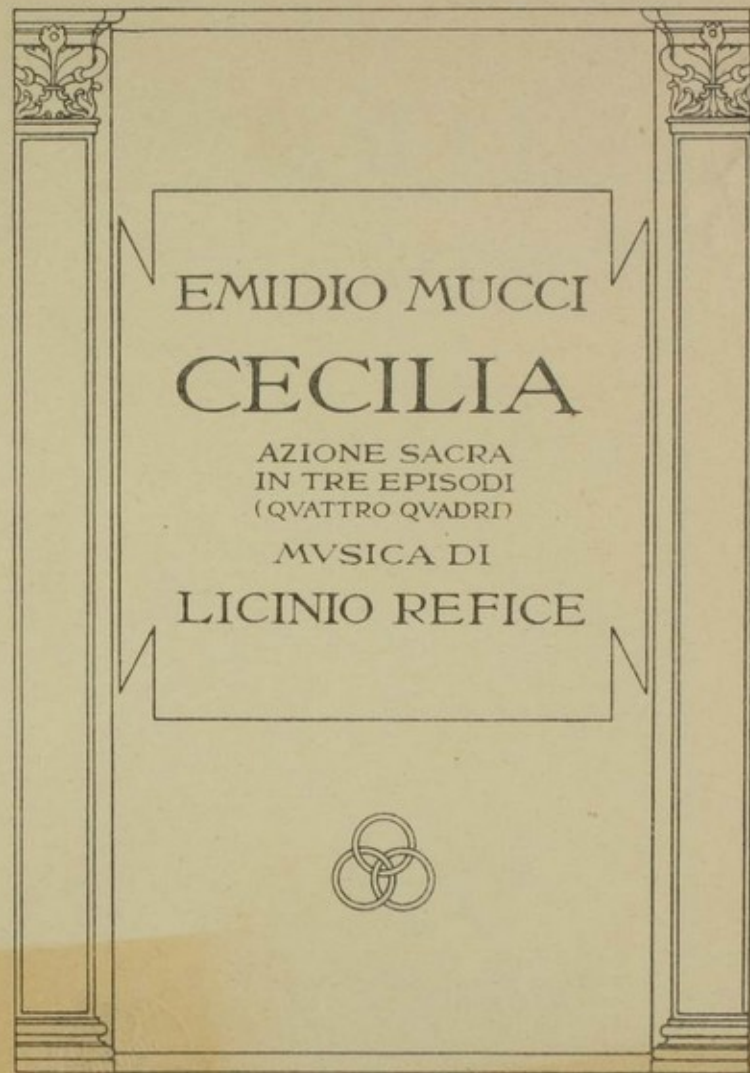
G. RICORDI & C. EDITORI MILANO

(Printed in Italy)

GISARI

(Imprimé en Italie)

Vittorio Arco



EMIDIO MUCCI

CECILIA

AZIONE SACRA IN TRE EPISODI
(QUATTRO QUADRI)

MUSICA DI

LICINIO REFICE

Prezzo: Lire 4.—

1934

G. RICORDI & C.
MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: S. A. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co. (London) Ltd.
NEW YORK: G. RICORDI & Co., Inc.

(Copyright MCMXXXIV, by G. RICORDI & Co.)

LC. 039. a1

0684

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori-Stampatori
MILANO

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXXIV by G. RICORDI & Co.)

Vistato per censura dal Ministero dell'Interno,
Direzione Generale della P. S., il 28-11-1933-XII,
al numero 3268.

123025

PERSONAGGI

L'ANGELO DI DIO	} Al 1° Atto: un piccolo Coro di Soprani - interno. - Al 2° Atto: Soprano.
CECILIA	
VALERIANO, sposo di Cecilia Tenore
TIBURZIO, cognato di Cecilia. Baritono
LA VECCHIA CIECA Mezzo-Soprano
IL VESCOVO URBANO Basso
AMACHIO, Prefetto di Roma. Baritono
Un Liberto Tenore
Uno Schiavo Basso

Liberti - Schiavi - Amici - Clienti - Il Corifeo - Giovanetti - Fanciulle - Catecumeni - Neofiti - Ammalati - Mendichi - Bimbi - Anziani (Presbyteri) - Diaconi - Accoliti - Scriba - Littori - Militi - Ancelle -
Le Creature Celesti.

In Roma.

PRIMA ESECUZIONE

ROMA

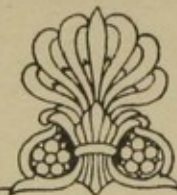
TEATRO REALE DELL'OPERA

FEBBRAIO 1934

Direttore : M.^o EDOARDO VITALE

Protagonista : Sig.^{ra} CLAUDIA MUZIO

quasi *Coeli lilia*



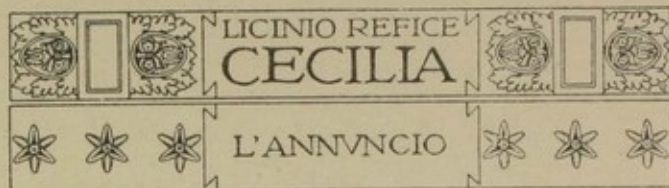
LICINIO
REFICE

CECILIA

L'ANNUNCIO

I EPISODIO





Il velario, dischiudendosi un poco, lascerà apparire l'immagine di Cecilia - come nel mosaico della cripta nella Basilica romana a Lei dedicata: tra nubi celesti e fiori, con le braccia semiaperte e lo sguardo rivolto al cielo.

S'udrà intanto la voce dell'

ANGELO DI DIO

Per amor di Gesù porgete i cori
con umile e serena devozione
e di Cecilia udrete i santi ardori!

Aprite gli occhi alla dolce visione
della Vergine bianca come giglio
che versò sangue con tanta effusione!

O chiara sposa, con socchiuso ciglio,
a Dio cantasti "Deh, serbami pura!,,
mentre il labbro si mosse ad un bisbiglio.

La preghiera in divina fioritura
sbocciò di canti e d'armonie fragranti,
divenne fiume che toglie ogni arsura!

Ascoltate, vi prego, i dolci canti!

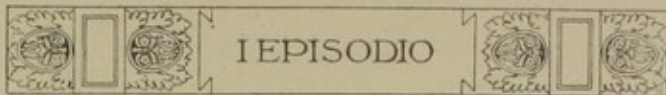
Verso il termine dell'annuncio il velario si richiude, per poi subito riaprirsi interamente sulla scena del primo episodio.



LICINIO
REFICE

CECILIA

I
EPISODIO



“ *Fiat, Domine, cor meum et corpus meum
immaculatum ut non confundar!* „

Apparirà l'atrio (*atrium*) del palagio dei Valerii: vasta sala fiancheggiata da due portici a colonne (*alae*). Nel fondo: la porta (*ostium*) che adduce alla pubblica via.

In secondo piano, verso destra: l'altare dei Lari; verso sinistra: un sedile (simbolo del *lectus genialis*) ricoperto di vello lanuto, e un telaio.

Porte a destra e a sinistra, sotto i portici, immettono nelle stanze attigue.

Le *alae* sono adorne di ritratti degli antenati, contenuti in appositi armadi (*armaria*), di statue, di affreschi. Qua e là, sempre sotto i portici: tavoli ricoperti di oggetti d'arte, tripodì, sedie.

Appese al soffitto con sottili catene o poggiate sui tavoli o disposte su piedistalli (*candelabri*): lucerne in terra cotta o in bronzo a uno, a due, a più lucignoli (*dimyxì, trimyxì, polimyxì*).

Liberti e Schiavi attendono all'ornamento dell'atrio con festoni d'erbe e profumate ghirlande di fiori. A poco a poco il loro chiacchierio allenta l'opera e la sospende.

SCHIAVE

— La conoscete?

LIBERTI

— Mai la vedemmo!

UN LIBERTO

Io la vidi.

ALTRI

— In vero?

LIBERTO

In vero.

ALTRI

— Ed è bella?

LIBERTO

Come la Primavera
quando corre a piedi nudi
sulle smeraldine erbe dei prati
e si specchia nelle gonfie fiumane
e accende il palpito della vita
sulle messi dei campi,
sui frutti degli orti!

SCHIAVO

Che sia bella non nego. Ma...

ALTRI

— Ma? Ma?
— Parla, snoda la lingua!

SCHIAVO

Temo che ci ascoltino...

ALTRI

— Su via, parla!

SCHIAVO

Non c'è bisogno di gridare
come a mercato!...

(Tutti si raccolgono intorno allo Schiavo che ha insinuato il "ma",)

Corron voci che ella sia... cristiana!

ALTRI (rompendo in una risata incredula)

— Ci conti le favole?
— Sei Fedro? Sei Esopo?

— Hai prestato le orecchie
a tale ciurmeria?

(e lo investono in malo modo)

— Sciocco!
— Mangiator di panzane!
— Di fantasie bugiarde!

SCHIAVO (tentando giustificarsi)

Ma io... non dico che...

ALTRI

— Ah! Ah! Ah!
— La famiglia dei Valerii
imparentarsi con una...
— Sciocco! Sciocco!

SCHIAVO (che, malmenato, si dibatte per svincolarsi)

Lasciatemi! Lasciatemi!
Che Pluto vi afferri
e vi trascini tutti con sè!

ALTRI

— Il suo nome?

SCHIAVO

Cecilia.

ALTRI

— Nome che sa di tenero fruscio di foglie!
— Di somnesso bisbiglio di uccelli!

(D'un tratto appare Tiburzio, fratello di Valeriano. La sua presenza ha l'immediato effetto dell'acqua sul fuoco. Le ciarle si smorzano; il lavoro riprende.

Tiburzio, che nell'entrare ha raccolto le ultime parole degli Schiavi e dei Liberti, li redarguisce con asprezza e li sprona con pungenti epiteti.)

TIBURZIO

Troncate gl'indugi!
 Accendete le lucerne,
 femminucce da fuso e da conocchia!
 Di qual bisbiglio andate voi cianciando?
 Discende da nobile prosapia la sposa;
 reca nel sangue lo splendor dei suoi avi!
 A qual fruscio di foglie accennavate?
 All'opra! All'opra!
 Bruciate nei tripodi gli incensi!
 Intrecciate ghirlande!
 L'ora dell'allegrezza batte alla porta!

SCHIAVI

— Viva la gente Cecilia!

LIBERTI

— Salute alla nipote
 del vincitore dei Cartaginesi!
 — E viva la gente dei Valerii!
 — E viva Valeriano,
 l'invitto nel lanciar di là dal termine
 il disco e il dardo!

(Sulle grida di esaltazione e di augurio entra Valeriano.)

VALERIANO

Non me, non me esaltate, ma gli Dei
 che mi arrisero propizi.
 Ricordo: ero ancor giovanetto...
 In un tramonto d'autunno tepido
 nel verde bosco scorsi le Driadi
 di chiara bellezza vestite,
 intrecciare arabeschi di danza.

Ricordo: un giorno dai flutti vitrei
 emerger vidi dal vasto oceano,
 in mezzo alle spume sonore,
 le Sirene fulgenti d'incanto!

Pur la mia sposa vince le Driadi,
 delle Sirene passa la musica:
 cantarne vorrei la bellezza,
 ma si annoda il mio ritmo nel cuore!

TIBURZIO

Fratello, tempo non mancherà
 per comporre in bell'arte
 ed offrire alla sposa
 i fiori delle tue
 parolette leggiadre!

Onora intanto con copiose offerte
 l'altar dei Lari,
 affinché mai ci nuocciano
 e sempre custodiscano la casa
 ch'oggi s'adorna di nuova bellezza.

(Man mano che Liberti e Schiavi sacrificheranno alle deità invocate, deponendo fiori, bruciando incenso, versando vino sull'altare, alcune schiave muoveranno in ritmiche figurazioni.)

VALERIANO

Ai Lari
 diamo vino ed incenso!

TIBURZIO

Diamo vino ed incenso a tutti i Lari,
 ed a Giove, fra i sommi,
 che nella destra
 regge il fascio dei fulmini!

VALERIANO

Quindi a Giunone, a Cerere, a Minerva!

TIBURZIO

A Vesta, che si alimenta
del divino miracolo del fuoco!

VALERIANO

Al Dio Nettuno, che, battendo il suolo
col tridente, sgorgar fece
l'esercito azzurro dei flutti spumanti,
rombanti sotto il bacio del sole!

TIBURZIO

Onoriamo Vulcano, Marte e Venere!

VALERIANO

Offriamo viole mammole,
il mirto e il rosmarino
al figliuol di Latona,
che l'oro della luce
versa sul mondo
e le muse conduce
a susurrar nel cuore dei poeti!

(Un canto le cui parole non giungono, sgorga dalla lontananza. Tutti tendono l'orecchio.

L'Epitalamio incomincia. E dapprima un'unica voce che invoca Hymen, cui farà eco il ritornello: "O Imene! O Imene!,,
Poi al canto del Corifeo, si uniranno gradatamente quelli dei giovanetti. Giungeranno poi le voci delle fanciulle.

Poi, alternandosi, fanciulle e giovanetti (alcuni di questi recanti tede nuziali) faranno ingresso nell'atrio, disponendosi in due archi simmetrici che partono dagli stipiti della porta.)

TIBURZIO

Udite il canto? La sposa viene!

(Dalle stanze attigue si riversano nell'atrio Amici e Clienti. Viene aperta la porta, attraverso la quale si scorgerà il vestibolo e la pubblica via. Valeriano si appresserà alla porta in attesa della sposa.)

AMICI - CLIENTI

— Vedete?

SCHIAVI

— Vedete?

LIBERTI

— Dove?

AMICI - CLIENTI - SCHIAVI

— Allo svolto della via...

LIBERTI

— Allo svolto...

IL CORIFEO DEI GIOVANETTI

— D'amor la stella nel cielo brilla!
O Imene! O Imene!

LE FANCIULLE

— O Imene! O Imene!

LIBERTI

— Vedete?

Si scorgon le tede nuziali!

I GIOVANETTI

— O abitator d'Elicona, che strappi al seno materno
una dolcissima vergine, cingi le tempie di fiori
ed il festoso canto disciogli: O Imene!

LE FANCIULLE

— Espero! Sei la più crudele stella,
tu che non curi il pianto d'una madre
e nella stretta di due braccia ardenti
rechi la bimba!

I GIOVANETTI

— Espero! In cielo di te più grata non arde una stella,
chè in un nodo d'amore stringi due cuori accesi!

LE FANCIULLE

— Come viola nata in un giardino,
il sol la bacia e il vento la carezza;
ma se avvien che una man rude la svella,
triste avvizzisce;

così la bimba finchè pura resta,
ad ogni cuore eletto è tanto cara;
ma se cade il suo fiore verginale,
perde suo incanto!

I GIOVANETTI

— Come la vite è avara dei dolci grappoli d'oro
quando il peso dei tralci non poggia al fusto
[dell'olmo,
mesta così la vergine a poco a poco languisce...

(La sposa è presso il vestibolo.

Allora tutti i canti si fondono in uno solo, vasto e sonoro. L'atrio si moltiplica di fiammeggianti luci. Ecco Cecilia, vestita d'una bianca tunica - la capigliatura raccolta in lunghe trecce, il volto bellissimo coperto da un velo color di fiamma (*femineum luteum*) - preceduta da cinque liberti con torcia in pugno e da un "puer praetextatus", recante la fiaccola di biancospino, in mezzo ad altri due *pueri praetextati* e seguita da fanciulle recanti alcune utensili domestici, altre una conocchia con la lana e il fuso con lo stame.)

TUTTI

— Ecco: la sposa appare!
Alzate le faci!
Gridiamo: e viva Imene!
O dolce fanciulla, poni
i piedi oltre la soglia!
Gridiamo: e viva Imene!
O Imene! O Imene!

(Poi tutti si tacciono.

La sposa passa la soglia, sollevata dai due *pueri praetextati*, perchè la soglia è sacra a Vesta e calcarla sarebbe sacrilegio. Sul silenzio s'udranno l'interrogazione dello sposo e la risposta della sposa secondo il rito.)

VALERIANO

Chi sei?

CECILIA

Ove tu Caio, io sarò Caia!

(Una schiava presenta a Cecilia una torcia accesa e un'anfora piena d'acqua.)

CORO DI UOMINI

— O sposa, la tua fede
rimanga intemerata,
come l'acqua di polla montana!

(Una liberta le offre la chiave della casa, mentre un'altra le presenta anche un piatto colmo di monete d'oro, dono dello sposo.)

CORO DI DONNE

— Accogli
l'offerta della chiave:
con essa avrai l'imperio
del cuore e della casa!

TIBURZIO

Salute dico a Cecilia e a Valeriano!

TUTTO IL CORO

— Viva la gente Valeria e la Cecilia!

(L'atrio si vuota lentamente.

Gli Amici, i Clienti, i Giovanetti, le Fanciulle si avviano verso il triclinio.

Le luci cominciano a diminuire.)

TUTTO IL CORO

— Ah, come è bella la tua sposa,
o Valeriano!
Somiglia la Primavera
quando corre a piedi nudi
sulle smeraldine erbe dei prati
e si specchia nelle gonfie fiumane
e accende il palpito della vita
sulla messe dei campi,
sui frutti degli orti!
Nè men bello è il tuo sposo,
o Cecilia!
Sposi felici!

(Valeriano trae Cecilia a sedersi sul vello lanuto, simbolo del lavoro al quale Ella dovrà dedicarsi.

L'aria è troppo profumata.

Le fiamme delle lucerne si contorcono spasimando.

Nella notte guizzano richiami d'amore, sussurri strani.

E Valeriano dapprima con timidezza, poi con crescente passione, dirà a Cecilia l'onda che tumultua nel suo petto.)

VALERIANO

Cecilia, non ebbi dianzi
possa d'esprimere
la bellezza che t'inghirlanda!

Ma ora che siedi presso a me,
su questo vello lanuto,
mille gemme di poesia,
mille faville sorgon dal mio petto
e sciamano nell'aria notturna
come lucciole d'oro!

Mi ami?

CECILIA

Sì.

VALERIANO

Tanto?

CECILIA

Tanto.

VALERIANO

Ora che un senso di pace alto s'effonde nell'aria,
— vagan bisbigli strani, muoion le luci —
voglio il mio core alzare nel cielo degli occhi tuoi fondi
e la mia vita perdere nella tua vita!

CECILIA

La vita è un bene santo
che non va prodigato
per me, per me soltanto!

VALERIANO

Come ad un capitello s'avvolge la foglia d'acanto,
voglio avvolgermi a te con nodo di vivido amore!

CECILIA

Qualunque umano nodo,
fosse pure il più stretto,
si dissolve se Alcuno
non l'ha pria benedetto!

VALERIANO

Piccola viola,
quali parole mormori strane?
Non ebbero le nozze
il suggello dei consensi?

CECILIA

Sì...

VALERIANO

E allora?

(Un attimo di pausa.)

VALERIANO

I fiori languono, cantano flebili...
Col tuo pieghevole corpo, o Cecilia,
a un giunco simile, contro me poggiate
e m'affonda nell'estasi!

CECILIA

Un'estasi radiosa in me fiammeggia ascosa!

VALERIANO

Respiro tenue è il tuo, Cecilia,
come il lievissimo respiro argenteo
dell'alba rosea! E mollì balsami
par quasi che ne esalino!

CECILIA

Un balsamo più aulente
in me brucia, più ardente!

VALERIANO

Ah, come palpita! Ah, come tremola
il tuo cuor piccolo! Sembra una timida
colomba nivea... Il miele sapido
di tue carezze donami!

CECILIA

No!...

(Dal triclinio giungeranno i suoni e le voci gioiose dei convitati che tracannano tanti bicchieri quante sono le lettere costituenti i nomi degli sposi.)

CECILIA (col fine di temporeggiare)

Ascolta... Valeriano... ascolta...

CORO (dal triclinio)

— Cinte le tempie di rose languide
e di viole, beviamo il Cécubo!
Sette calici a Cecilia,
nove quindi a Valeriano;
poi discenda greve il sonno.

(Ma il tripudio del convito nuziale sarà vinto dal mistico canto che a Dio innalza la sposa.)

CECILIA

O Signore,
serba intatto il mio corpo ed il mio core,
onde non sia confusa di vergogna!

(Altra pausa.)

Le fiamme delle lucerne vanno man mano spegnendosi. Le poche superstite vacilleranno sempre più, col crescente turbamento di Cecilia.)

VALERIANO

Hai discacciato le ubbie?
Io t'amerò finchè l'acqua dei fiumi
non risalirà alle sorgenti;
finchè nel mare i gigli
non fioriranno;
finchè la pallida Cinzia
non si abbuierà!

CECILIA

Ed anch'io t'amerò con gran diletto,
ma, deh, serbami pura, te ne supplico,
fratello mio, fratello benedetto!

VALERIANO

Perchè fuggirmi come cerva ansimante?
Lasciami assaporare
il frutto delizioso di tua bocca!

CECILIA

Se tu senti d'amarmi veramente,
segui quanto consiglia la mia mente:
il bacio delle labbra amaramente
oscura il core e lo fa lacrimare!

Fa lacrimare il core e lo consuma,
lo copre tutto di una nera bruma,
lo sperde nell'ignoto come piuma
e mai più si potrà ritrovare!

Se invece noi saremo casti amanti,
i nostri cuori innalzeranno canti
e si daranno tanti baci, tanti
che non sapremo neppur numerare!

VALERIANO

Cecilia, il gioco non m'aggrada,
Non vedi che son folle di te?
Non sei la mia sposa,
la mia sposa soave?
Cecilia, Cecilia!
Non senti il desiderio
che mi romba furioso nelle vene?

Ma io ti seguirò,
t'inseguirò,
penetrerò nel tuo chiuso giardino,
coglierò tutti i fiori e tutti i frutti!

(Rincorre la fuggitiva per ghermirla, ed ella come naufraga, riparandosi e rannicchiandosi ai piedi dell'altare, si aggrapperà ancora alla candida preghiera.

Le ultime fiamme delle lucerne si spengono.)

CECILIA

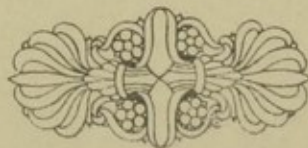
O Signore,
serba intatto il mio corpo ed il mio core!

(Ma il buio dura un attimo.







Sull'altare pagano un Angelo di Dio, fiammeggiante di luce, è apparso a scudo della immacolatezza di Cecilia.

Valeriano, colpito dalla meravigliosa visione, lentissimamente arretra. Una nuvola d'argento avvolge l'Angelo, l'altare, Cecilia.)

FINE DEL PRIMO EPISODIO.





   II EPISODIO   

“... Quos angelica manu
odoriferis floribus coronasti...”

Nel sottosuolo di Pretestato.

Una cappella (*crypta* o *cubiculum*) con piscina battesimale scavata nel suolo a destra, un sarcofago a sinistra, e il rozzo altare nel mezzo, in fondo.

Dal tufo, appena visibile, scaturisce una vena d'acqua che si versa nella piscina.

A sinistra, in primo piano: una piccola scala, scolpita nel vivo del masso e visibile a tratti.

In secondo piano, a destra e a sinistra: sbocchi di gallerie e si perdono nelle tenebre.

Un lucernario, tagliato a imbuto, al sommo della vòlta.

La cappella è adorna di pitture rappresentanti l'Epifania, il Banchetto Eucaristico, il Buon Pastore, l'acqua zampillante dalla roccia toccata da Mosè, e di immagini simboliche: la palma, il pavone, il naviglio avanzante verso il faro.

Le pareti della cappella e delle gallerie presentano ordini sovrapposti di tombe (*loci* o *loculi*) scavate in senso orizzontale e riconoscibili all'esterno per le iscrizioni e i simboli incisi sulle pietre (l'*ancora*: simbolo della croce e della speranza della croce; la *colomba*: dell'anima che vola al cielo; il *pesce*: simbolo di Gesù Cristo Salvatore Figlio di Dio).

Nella cappella alcune lampade fissate nella calce, al di fuori dei loculi, mandano una luce fioca, tremula, di mistero.

(Al levarsi della tela, apparirà un folto gruppo di cristiani: Catecumeni, Neofiti, Schiavi, Ammalati, Donne, Mendichi, Bimbi, raccolti tutti intorno ad una Vecchia cieca che narra.)

NEOFITA

Come vedesti, donna, che sei cieca?

LA VECCHIA CIECA

Io vidi in sogno, e il sogno dice il vero.
Era mio figlio, aveva il volto esangue,
e, scorta una fontana, v'accorreva
ansimando, ma vani eran gli sforzi,
chè all'orlo della vasca non giungeva.
Mi svegliai nell'angoscia, trepidante,
e accesi la più fervida preghiera.
Allor mi riapparve in un giardino
soave e la fontana era più bassa
ed ei prendea dell'acqua refrigerio...

CRISTIANI

— Preghiamo sempre per i nostri morti!
— La preghiera li liberi da pena!
— La preghiera li innalzi verso Dio!

(Tutti s'inginocchiano innanzi alle tombe e in tale atteggiamento rimangono sommessamente a pregare.
Al sommo della piccola scala appaiono Cecilia e Valeriano. Questi è esitante, restio a discendere nel luogo pauroso. Cecilia lo prende e lo trae dolcemente per la mano.)

VALERIANO

Oh, la tenebra fonda che m'agghiaccia!

CECILIA

Non esitare, vieni, Valeriano;
non esitare e dammi la tua mano!
Le tenebre son fitte, nere e fonde
nel tuo spirto che trema e si confonde;
ma se tu schiudi appena uno spiraglio,
t'inonderà del sole l'abbarbaglio!

CRISTIANI (recitando sommessamente)

— Ai nostri morti
Iddio conceda pace e refrigerio!

VALERIANO

Oh, il tetro mormorio di quella folla!

CECILIA

Dissigilla il tuo orecchio, Valeriano:
abbi fiducia e dammi la tua mano!
E udirai lo stormire della fronda,
la sospirante melodia dell'onda,
il pispiglio dei passerì alla sera,
il canto azzurro della primavera,
il bianco strepitar delle cascate,
delle stelle le musiche ignorate!

CRISTIANI

— Luce all'anima vostra
e refrigerio!

(Giunti ai piè della scala, Cecilia s'inginoccherà subito dinanzi a una tomba, a sinistra. Valeriano si trarrà in disparte verso destra e rimarrà in piedi, intento ad osservare quell'arcano mondo.
Mentre il gruppo continua a pregare nell'intimo, dal fondo delle gallerie si appresserà un coro pio.)

CORO

— Beati i poveri in spirito
perocchè il Regno
dei Cieli è loro!
E beati coloro
straziati dal dolore,
perchè il duro martoro
avrà un Consolatore!

(Poco dopo apparirà il Vescovo Urbano, seguito da Sacerdoti anziani (*presbyteri*), Diaconi, Accoliti e da moltitudine di fedeli.

Al giungere del Vescovo Urbano gli oranti sorgono in piedi e accorrono a baciargli la mano.)

CRISTIANI

- Padre, ti baciamo le mani!
- Vescovo Urbano, tu sei il pastore
che vive presso al gregge con amore!
- Dispensa a noi le grazie del Signore!

VESCOVO URBANO

“ Cercate e troverete!
Chiedete e vi sarà dato!
Bussate e vi sarà aperto!,,

CRISTIANI

- Ho commesso orrendi peccati!
- Ho fatto dell'anima un viluppo
di serpi schiumanti veleno!
- Ho spento il cuore di mia madre!

VESCOVO URBANO

“ Chi è l'uomo - disse -
che avendo trovata
la pecora smarrita,
non se la mette allegro sulle spalle?,,

CRISTIANI

Ho le membra distrutte dal morbo!

LA VECCHIA CIECA

Ho le scaglie sugli occhi!

VESCOVO URBANO

Felice
chi è cieco negli occhi del corpo!
Tristo chi ha l'anima cieca!
V'è forse alcuno
che ignori con quale dura angoscia
l'Apostolo di Tarso
rimembrasse la folle
cecità di sua giovinezza?

MOLTITUDINE

- E come vide?
- Quando vide?
- Quando il Signore lo chiamò?

VESCOVO URBANO

Educato con cuor di fariseo,
ci combatteva il nome di Gesù.
Ma poi che sulla strada di Damasco
mosse l'irata sua persecuzione,
- il sole folgorava a mezzo il giorno -
una nube del sole più splendente
gli apparve, fiammeggiò, tutto l'avvolse,
e una voce di lacrime stillante
gli chiese: “ Saulo, perchè mi perseguiti?,,
Ed ei: “ Signore - mormorò - chi sei?,,
“ Sono - rispose - Gesù Nazareno!,,
Gridò: “ Signore, cosa debbo fare?,,
“ Lèvati e là, in Damasco, tu saprai,,.
Tentò muovere il passo: brancolava...
cieco era fatto in un mare di luce!

MOLTITUDINE

- Cieco nella luce!
- In un mare di luce!
- Cristo lo chiamò!
- Cristo lo fece vaso d'elezione!

VESCOVO URBANO

Giunto a Damasco, quivi un uomo pio
lo battezzò ed ei rivide il mondo
con occhio puro per grazia di Dio!

LA VECCHIA CIECA (col braccio destro teso verso il fondo, in
preda ad un delirio sovrumano)

Miracolo!
Miracolo! Io vedo!
Io lo vedo... laggiù...
in una luce di cielo!
È la grazia! È la grazia!

(Alcuni accorrono verso la Vecchia che ha ricevuto la grazia, ma la loro attenzione sarà subitamente sopraffatta, chè, al di là dell'altare, in un alone bianco di luce, apparirà un Vegliardo vestito di nivea veste, recante una spada fiammeggiante e un libro scritto a caratteri d'oro.)

MOLTITUDINE (tumultuando)

- La cieca vede!
- Miracolo! Anche noi! Laggiù!
- Oltre l'altare!

VESCOVO URBANO

È il Santo!

CECILIA

È l'apostolo Paolo!

MOLTITUDINE

- Ha la veste di neve e di cielo!
- Ha la spada fiammeggiante!
- Ha un libro scritto a caratteri d'oro!

VESCOVO URBANO

Inginocchiamoci!

CECILIA

Prostriamoci!

MOLTITUDINE

- È coronato di stelle!
- È luce nella luce!
- È sole nel sole!
- Miracolo! Miracolo! Miracolo!

(Tutti, eccetto Valeriano, cadono proni in terra, stupefatti dal miracolo, vinti dalla luce che emana dalla mirabile visione. Valeriano avvanzerà barcollante verso di essa, ma, allorchè sarà giunto presso l'altare, l'immagine santa dileguerà, sciogliendosi insensibilmente nelle tenebre.)

VESCOVO URBANO

Non t'avvicinare!

CECILIA

Inginocchiati! Prosternati!

MOLTITUDINE

- È sacrilegio! È peccato!
- Non t'avvicinare! Prosternati!
- Vanisce come stella in su l'alba!
- Si discioglie come rugiada al sole!
- S'immerge nell'ombra... scompare!

VALERIANO (cadrà allora in ginocchio, gridando col cuore in tumulto e con voce sconvolta:)

Signore, dimmi, cosa debbo fare?

MOLTITUDINE (raccolgendosi presso di lui, esaltata dai miracoli)

- Lo sposo di Cecilia!
- Valeriano!
- L'Apostolo gli ha tocco il cuore!
- Il miracolo lo ha vinto!
- L'Apostolo ha trionfato!
- Cristo vince!
- Cristo regna!
- Cristo impera!
- Cristo trionfa!

VALERIANO (come in delirio)

Oh, Cecilia, Cecilia, ora anch'io vedo!
 Vedo le macchie orrende della colpa,
 vedo l'orrore nero del passato!
 Con questi occhi mortali ho letto il libro
 che il Santo ne mostrò, scritto con l'oro:
 "Un solo Padre di tutte le cose;
 solo una Fede ed un solo Battesimo!,,
 O fratelli, accoglietemi con voi!
 Credetti a un sortilegio il dì ch' apparve
 a me dinanzi un Angelo di Dio
 per custodir Cecilia immacolata.
 Ora vi grido con voce di fede:
 Io credo! Io credo! Io credo in Gesù Cristo!
 Tergetemi con l'acqua benedetta!

VESCOVO URBANO (con gli occhi rivolti al cielo)

Questo è il frutto, Gesù, della sementa
 che riponesti in cuore di Cecilia!

(a Valeriano)

Figlio, preparati al lavacro santo!

CECILIA

Oh, Valeriano, io sorrido di pianto!

(Il Vescovo si volgerà, benedicendo l'acqua della piscina; indi ungerà con l'olio dei catecumeni le spalle ed il petto del battezzando. Durante lo svolgimento dei riti, un canto di fede diversamente modulato sorge dal cuore della folla.)

CORO DI CATECUMENI E NEOFITI (col braccio teso verso l'altare nel gesto del giuramento)

Gesù Cristo Redentore,
 con la invitta e salda spada
 della fede e dell'amore
 pugneremo in ogni strada!
 Pugneremo notte e giorno
 contro l'arti del demonio:
 non faremo mai soggiorno.
 Cristo, Tu sii testimonio!

CORO DI DONNE (sfilando innanzi alla piscina e segnandosi, con una diffusa soave letizia, come rese monde dall'acqua benedetta)

Come cerva assetata
 ne anderò alla fontana
 a bere l'acqua bella
 che ogni male risana...

Come cerva assetata...

TUTTO IL CORO (mentre anche gli uomini sfilano innanzi la piscina e si segnano)

Ne anderò alla fontana
 che canta in un giardino,

per saziare il mio cuore
del liquore divino...

Come cerva assetata...

(Valeriano, a cui verranno tolti i sandali, discenderà nella piscina appena un poco, si da rimanerne fuori sin oltre i ginocchi. Il Vescovo Urbano, dopo avere ricevuto da uno dei diaconi che gli sono al lato un vaso con acqua attinta dalla piscina, e dopo averla nuovamente benedetta, la verserà sul capo del convertito.

Uomini e donne, in due gruppi distinti, assisteranno con le braccia aperte, in atteggiamento di preghiera.)

VE스코VO URBANO

Io ti battezzo
nel nome del Padre,
del Figlio
e dello Spirito Santo!

(Sul battezzato discende dall'alto un vivo raggio di luce. L'onda che scaturisce dal sasso diviene sempre più visibile.)

TUTTI GLI ALTRI (genuflettendosi)

Amen!

(La luce si diffonde, si moltiplica, diventa abbagliante.)

CECILIA (levandosi in piedi, lei sola, e come se una musica le dilagasse dall'anima)

E l'acqua scorre limpida e gioconda
e dei peccati l'anima gli monda...
Passa come ruscello scintillante
ove si specchiano i fiori e le piante...
Il rivo non è d'acqua, ma di luce,
e in un mare di sole ne conduce!

(Valeriano, uscito dalla piscina, sarà, in segno di grazia, vestito di bianco. Gli verranno riallacciati i sandali. Dagli animi della moltitudine erompe una incomparabile gioia, mentre la luce ancor più sfolgora ed abbagliava.)

TUTTI GLI ALTRI (sorgendo in piedi)

— Luce! Luce! Luce!
— Luce di fede!
— Luce d'amore!
— Luce di sangue!
— Eterna luce!
— Luce!

(A poco a poco la moltitudine si allontana, riprendendo il canto delle beatitudini e lasciando soli Cecilia e Valeriano.

Anche il Vescovo Urbano, dopo un gesto di benedizione, scompare. Gli Accoliti spengono la maggior parte delle lampade.

Le tenebre rioccupano l'intrigo delle gallerie.)

CORO

Creature beate
le misericordiose,
perchè in cielo traslate
su nuvole di rose!

Beati gli assetati
d'ogni giustizia umana,
chè saran dissetati
all'eterna fontana!

(Dal lucernario scendono i primi albori.

Valeriano e Cecilia - sempre riguardandosi in un sorriso ineffabile - andranno insensibilmente a diminuire lo spazio che li separa.)

VALERIANO

Un'alba gloriosa mi sbianca...

CECILIA

La croce redime ed affranca!

VALERIANO

Un mistico effluvio m'inonda...

CECILIA

Toccasti col pie' l'altra sponda!

VALERIANO

Mi perdo nei gorghi di un canto...

CECILIA

Felice, sorrido di pianto!

CECILIA E VALERIANO (serrando le loro mani, perduti in una delizia soprannaturale:)

È lieve stormire di fronda,
ansare somnesso dell'onda,
pispiglio di passerì a sera,
incanto della primavera,
spumante crosciar di cascate,
concento di plaghe ignorate!

(Qui ad una Voce celeste seguirà l'apparizione, oltre l'altare, dell'Angelo di Dio recante (come nella tela del Domenichino) due ghirlande conteste di gigli e di rose. Cecilia e Valeriano istantaneamente si distaccano e, tocchi dallo stupore, cadono in ginocchio ai lati dell'altare. L'apparizione è breve, ma una chiara azzurrità resta e si diffonde trasfigurando il luogo e i volti estasiati dei mistici sposi.)

L'ANGELO

Nell'ora di letizia vi recaì
queste corone di gigli e di rose:
deh, fate che non avvizziscan mai!

Così roride molli ed odorose
le colsi nel giardino dell'Empireo!
Poscia verranno l'ore dolorose...

CECILIA e VALERIANO

Dolce sarà la palma del martirio!

(Lontanissimo si udrà ancora il canto delle beatitudini.)

CORO

E beati coloro affranti dal dolore
perchè il duro martoro
avrà un Consolatore!

(Assai lentamente si chiude la tela.)

FINE DEL SECONDO EPISODIO.





III
EPISODIO





III EPISODIO
I QUADRO



“ *Ignem quidem superans . . .* ”

Nel palagio dei Valerii.

Il vestibolo (*vestibulum*) delle terme, convertito in un improvvisato Tribunale.

A sinistra, su di un alto seggio: Amachio, Prefetto di Roma, con a lato lo Scriba e i Littori da presso.

Innanzi ad Amachio: Cecilia calma, fiera, eretta nella persona.

A destra: porta protetta da un drappello di militi in posizione rigida, immobile.

È notte alta.

Rischiarano il vestibolo alcune lucerne.

LITTORI

- Ha bestemmiato contro i nostri Iddii!
- Ha detto parole sacrileghe!
- È empia!
- Ha ingiuriato l'Imperatore!
- Amachio, proteggi i nostri Iddii!
- Amachio, difendi i nostri Iddii!
- Amachio, vendica i nostri Iddii!
- Sia applicato l'imperio della legge!
- Sia condannata!
- Gittata nei gorghi del Tevere!
- Appicchiamole il fuoco alle chiome e bruci tutta come stoppia al vento!
- Sia sgozzata e il sangue scorra sull'ara degli Dei!
- A morte! A morte! A morte!

AMACHIO (a Cecilia, dopo aver fatto cenno ai Littori di tacere)

Una sola parola
 può scamparti dalla buia morte
 che ha già ingoiato
 la fresca e sorridente giovinezza
 di Valeriano
 tuo sposo, e di Tiburzio tuo cognato!

LA VOCE DI VALERIANO (che Cecilia soltanto ode nell'intimo del suo cuore in un crescente stupore seguito dagli astanti con incomprendibile meraviglia ed aspra attesa)

La morte!
 La morte per il Cristo è gran dolcezza!
 La morte rinnovella giovinezza!
 La morte per Gesù
 è vender fango per acquistar oro,
 lasciare il pruno per il verde alloro,
 cambiare in reggia un misero abituro,
 bene caduco in bene imperituro!

CECILIA (con incomparabile slancio)

Sì, Valeriano!

AMACHIO (con irosa impazienza a Cecilia)

Hai compreso qual'è il mio potere?

CECILIA

La potenza dell'uomo è come un otre
 gonfio di vento:
 se pungi l'otre,
 la sua grandezza svanirà nel nulla!

AMACHIO

Ingiurie, ancora ingiurie
 e sempre ingiurie!

CECILIA

Sarebbe ingiuria se dicessi il falso!

AMACHIO

Riconfermi così d'esser cristiana?

CECILIA

Tale accusa è l'unica mia gloria!

AMACHIO

E non temi la pena che t'incombe?

CECILIA

Quella pena sarà il mio trionfo!

AMACHIO

Tu sei folle, Cecilia!

CECILIA

Amare Cristo, no, non è follia!
 Credere in Cristo, no, non è follia!
 Seguir la Croce, no, non è follia!

AMACHIO

Fine a tanta audacia!
 Donna, sacrifica agli Dei!

CECILIA

I tuoi Dei son di sasso e di metallo:
 il mio vive nel Cielo e nell'amore!

LITTORI

— Sia crocefissa, condotta
 al circo, sbranata dai leoni!
 — Ha bestemmiato ancora!
 — Ha offeso gli Iddii!
 — Diamola in pasto ai lupi famelici!

- Gettiamola ai cani randagi!
- Conficchiamola nuda sulla croce!
- La sua nuda bellezza splenda al sole!
- Alla croce! Alla croce!
- Alla croce!

AMACHIO (dopo essere rimasto perplesso e pensieroso in mezzo alle grida dei suoi):

Cecilia, tuttavia
voglio darti una prova
dell'infinita mia clemenza...

(ai Littori)

Ordino che l'ipocausto
sia alimentato
da un fuoco violento
e sia condotta là, nel calidario,
questa donna,
ove costretta dai vapori ardenti
o rinneghi le parole sacrileghe
o muoia soffocata!

DUE LITTORI

— Signore, il fuoco sorpasserà
pur quello dei vulcani!

(Salutano il Prefetto ed escono.)

ALTRI LITTORI

— Donna, al supplizio!

(Si slanciano contro Cecilia.)

LITTORI

— Al supplizio!

CECILIA (liberandosi dalla stretta dei Littori più per fascino di sguardo che per forza delle braccia)

Lasciatemi, vi dico! Io con fervore
voglio inoltrarmi al luogo del patire,

e voglio lentamente disfiore
come la rosa per troppo calore!

LITTORI

— Al fuoco! al fuoco!

CECILIA (avanzando con passo calmo verso la porta)

Littori, voglio che il fuoco sia atroce!
E se per poco l'anima mi langue,
è sol perchè non posso donar sangue
come Gesù nella sublime croce!

LITTORI

— Al fuoco! Al fuoco!
— Nei vapori ardenti
tornerà la sua mente a ben pensare!
— Tornerà la sua lingua a ben parlare!
— Al fuoco! al fuoco! al fuoco!

(Ma sul punto in cui Ella sta per varcare la soglia, sopraggiungono in corsa, disfatte, le Ancelle, che le sbarrano il passo.)

ANCELLE

— Donna, non varcare la soglia!
— Rimanti con noi, non andare!
— Il cuore ci si spezza!
— Le nostre braccia si avvinghiano
al tuo collo, alla tua vita,
alle tue gambe!
— Se ciolesti bene, non andare!
— Se una qualche pietà
hai del nostro pianto, non andare!
— Se non vuoi difacerarci il petto,
non andare!

CECILIA

Io debbo andare, chè Cristo mi chiama!

ANCELLE (implorando i carnefici)

- Fatele grazia!
- È dissennata dal dolore!
- La morte di Valeriano
le ha oscurato lo spirito!
- La morte di Tiburzio l'ha smarrita!
- Indugiate!
- Suspendete la pena!
- Pietà di noi, che tanto l'amiamo!
- Pietà di lei, che è bianca come giglio!
- Pietà!

CECILIA

- Io debbo andare, chè Cristo mi vuole!

AMACHIO (ai militi)

- Tagliate le braccia alle schiave!
- Traete Cecilia al supplizio!

LITTORI

- Al supplizio! Al supplizio! Al supplizio!

(Alcuni militi fanno l'atto di lanciarsi verso il gruppo delle Ancelle, ma queste allora allentano la stretta. Cecilia varca la soglia.)

Si distende il velario.

INTERLUDIO.

ANCELLE

O Dio, che chiedi morte e sempre morte,
abbi pietà di questa pena mia!
Se vinci in vero ogni più dura sorte,
togli Cecilia dalla sorte ria!

Si riapre il velario.



“... sed ferro occisa...”

Un vasto calidario ricco di affreschi, di statue, di colonne.
Una porta a destra e una a sinistra, sul davanti, chiuse da tendaggi.
Nella parete di fondo: l'ipocausto (*hypocauston*), cui si accede per alcuni gradini.

Cecilia è in ginocchio, nell'ipocausto, le braccia e le palme volte al cielo.

Innanzi al vano dell'ipocausto: il gruppo delle Ancelle, prostrate al suolo, strette l'una all'altra, tramortite dal dolore.

In primo piano, a sinistra: Amachio, in piedi, circondato dai Littori.

Militi allineati qua e là.

Fiaccole e lucerne illuminano tragicamente l'aula.

CECILIA (mentre rossi ardenti vapori dall'ipocausto mandano sinistri bagliori)

O fuoco,
o casto fuoco,
a poco a poco
sciogli la nuvola del corpo mio!

AMACHIO

Che l'ardore l'avvampi!

LITTORI

— La lingua le dissecchi!
— Le soffochi la gola empia e sacrilega!

CECILIA

O fuoco,
o dolce fuoco,
a poco a poco
dissecca ogni peccato nel cor mio!

AMACHIO

Alimentate il fuoco!
Date cibo alle fiamme!

LITTORI

— Che l'ardore la soffochi o si penta!

(Ma ecco che dall'alto incomincia a cadere una fresca pioggia di petali di rose rugiadosa.)

CECILIA

O fresca
rugiada
odorosa!
Son petali
bianchi
di rosa?
Son bioccoli
molli
di neve?
Oh, lieve
caduta
di pioggia
che il corpo mio
beve!

AMACHIO

Date cibo alle fiamme!

LITTORI

— E la sua audacia piegherà!

ANCELLE

— Pietà!

CECILIA

Son fiori
sbocciati
su steli fiammanti
di fuoco?
Son piccole
e bianche
tremule
stelle?
Son lane
d'agnelle?

AMACHIO e LITTORI

— Nell'Ade tra poco entrerà!

ANCELLE

— Pietà!

CECILIA (rapita in estasi)

Oh Gesù, che facesti? io non affoco,
chè mutato in freschezza è il rosso fuoco
e in giardino odoroso questo luogo!

ANCELLE

— Oh, il dolce canto
che fresco zampilla!

CECILIA

Oh Gesù, la tua Croce amorosa
di tra mezzo la nuvola di rosa
veggo apparire in forma luminosa!

ANCELLE

— Oh, il dolce canto
come ardente squilla!

AMACHIO (con crudele grido di collera)

Spento sia quel canto in eterno!

(All'ordine di Amachio, un milite balza nell'ipocausto e colpisce di spada Cecilia che s'abbatte in terra.)

I petali di rose continuano a cadere sempre più raramente, fino a cessare.

Anche i rossi vapori poco appresso si estinguono.)

LITTORI

— Gli Dei son vendicati!

— Morte ai Cristiani!

— Morte!

(Amachio, seguito dai Littori e dai Militi, abbandona il palagio, uscendo dalla porta di sinistra.)

Le Ancelle, rimaste sole, sorgeranno immediatamente; penetreranno nell'ipocausto e solleveranno la Santa, ferita, per adagiarla nel calidario, ma costei oppone un dolce rifiuto.)

CECILIA

Grazie, sorelle!

Risparmiate qualunque beneficio;

voglio morire al suolo,

nel luogo del supplizio!

(Gradatamente, per la porta di destra, fanno ingresso sacerdoti e cristiani - catecumeni, neofiti, mendichi, bimbi - i quali tutti senza dir motto s'inginocchiano.)

Ultimo ad apparire è il Vescovo Urbano.

Al vederlo, la Santa s'illumina di commozione, si solleva un poco e parla le sue ultime parole d'amore.)

CECILIA

Padre! Ho pregato

che mi si concedesse d'affidarvi

il più caro tesoro ch'ebbi in vita,

e il Signore Gesù m'ha esaudita.

Ecco il tesoro: questi poverelli,

che fur diletti e miei cari fratelli!

E poi vi lascio ancora questa casa:

voi la consacrerete

siccome tempio al mio Sposo Celeste!

ANCELLE

— Il tuo Sposo Celeste sarà il nostro!

(Cecilia le guarda sorridente e le accarezza. Poi s'immerge in un rapimento divino.)

CECILIA

Oh, dolce ascoltare!

.

È lieve stormire di fronda,

ansare somnesso dell'onda,

pispiglio di passerì a sera,

incanto della primavera,

spumante crosciar di cascate,

concento di plaghe ignorate!

.

Io salisco!

Veggio giardini di luce,

abissi di luce,

oceani di luce!

Io salisco!

L'azzurro dei cieli entra in me!

Le stelle cantano in me!

Io salisco!

Cristo, m'affisso in Te!

(E, volto il viso al suolo, si spegne nella positura in cui la scolpi Stefano Maderno.)

Un grido represso degli astanti, che si genuflettono.

Le fiaccole e le lucerne sono quasi tutte spente.
 Il tempo è dolore.
 Ma un canto senza parole, dolcissimo, giunge dall'alto.
 Gli astanti si sollevano e indietreggiano rapiti.)

GLI ASTANTI

- Udite, udite...
 — Un canto...

VESCOVO URBANO

È il canto di Cecilia...

GLI ASTANTI (accennando al corpo di Cecilia)

- Ahimè, che quello è oscurato per sempre!

VESCOVO URBANO

È il canto di Cecilia, dico!

GLI ASTANTI (con commosso ascendente gaudio)

- È un canto d'allegrezza che s'inciela
 mentre singhiozza il cuore nostro e plora.
 — È il canto di Cecilia che s'accende
 col fiammeggiare rosso dell'aurora!

(Qui si squarcia la parte più fonda del calidario, con l'ipocausto, e apparirà Cecilia, tra osannanti coorti di Creature Celesti, in giardini sfolgoranti di luce d'oro.

Il corpo della Santa sarà scomparso nella miracolosa trasformazione del luogo.

Gli Astanti cadranno nuovamente in ginocchio e resteranno in immobilità statuaria, volto e palme levate verso la gloriosa visione.)

LE CREATURE CELESTI

- Alleluia!
 — Lodate Cecilia,
 soli dell'Universo!

- Alleluia!
 — Lodate Cecilia,
 cieli dei cieli,
 abissi di luce!

VESCOVO URBANO

E il canto s'apre in dolce fioritura...

GLI ASTANTI

- Diventa fiume che toglie ogni arsura!

CREATURE CELESTI

- Alleluia!
 — Glorifichiamo Cecilia
 coi cembali sonanti,
 coi cembali squillanti!

GLI ASTANTI

- Tu sei il chiuso giardino,
 la fonte suggellata,
 la profumata rosa,
 il cantico divino!

TUTTI

- Alleluia! Alleluia! Alleluia!

FINE DELL' AZIONE SACRA.



NOTE.

PRIMO EPISODIO.

1° — “Santa Cecilia - scrive l'Aubé nell'opera intitolata *Les chrétiens dans l'Empire Romain* - tiene da sola il posto delle Grazie e delle Muse antiche,,.

Ma la tradizione, secondo la quale Cecilia sarebbe stata esperta nell'arte musicale, non è suffragata da alcun elemento positivo.

L'origine di tale tradizione risiederebbe invece nella stessa vita della Santa, considerata come armonia di verginità, sapienza e martirio; più specialmente nelle parole (pervase della più spirituale ed alta essenza musicale) che Cecilia in cuor suo avrebbe rivolto a Dio (*illa in corde suo soli Domino decantabat dicens*) mentre, durante il convito nuziale, si levavano canti e suoni pagani (*cantantibus organis*): “*Fiat cor meum et corpus meum immaculatum ut non confundar*,, (Cfr. Atti del Martirio di Santa Cecilia e, quasi conforme, il testo del primo *Responsorio* del Mattutino 22 Novembre).

Ma poichè in un'Antifona, cantata sin dall'VIII secolo (*cantantibus organis illa Domino decantabat dicens*: “*Fiat cor et corpus meum immaculatum ut non confundar*,,) erano state soppresse le parole “*in corde suo*,, , si pensò che Cecilia cantasse veramente accompagnandosi all'organo (Santa Cecilia - A. Henrion).

Giova infine rilevare come le parole attribuite alla Martire non siano che una derivazione del Salmo 118, v. 80: "Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar",.

2° — Il contenuto dell'Epitalamio è tratto dai due noti epitalami di Catullo.

3° — Secondo la formula del rito nuziale, alla interrogazione dello sposo: "Quaenam es?", seguiva la risposta della sposa: "Ubi tu Caius, ego Caia",.

Poichè in origine la lettera *C* aveva anche il suono del *G* (gutturale), in alcuni testi si trova scritto: "Ubi tu Gaius, ego Gaia",.

SECONDO EPISODIO.

1° — È controverso se l'Urbano di cui fanno cenno gli Atti del Martirio, fosse il Vescovo (Pontefice) o un vescovo *Urbanus confessor*. Il compilatore degli Atti presuppone che fosse il Pontefice.

La controversia si riannoda all'altra, se Cecilia subì il martirio sotto l'Imperatore Alessandro Severo (nel 220 circa dopo Cristo) o sotto Marco Aurelio e Lucio Commodo (nel 176 circa dopo Cristo).

Nel primo caso dovrebbe ritenersi che Urbano fosse il Papa, il quale visse sotto il regno dell'Imperatore Alessandro Severo.

Però incertissima è la data della morte della vergine romana.

2° — Per intuitive ragioni d'indole scenico-teatrale, sono stati omessi nel rito battesimale tutti gli altri atti precedenti la benedizione dell'acqua: esorcismi, lettura di alcune lezioni dell'antico testamento, ecc.

3° — In due maniere la Chiesa ebbe costume di compiere il rito del battesimo, cioè: per *infusione* (con acqua sino alle caviglie) e per *immersione*.

Norma della Chiesa romana, fin dai tempi di San Giustino, fu di praticare il battesimo per *infusione*.

TERZO EPISODIO.

1° — Amachio, negli Atti: Turcius Almachius, Prefetto di Roma o Magistrato inferiore.

Il De Rossi nella "Roma sotterranea", II. p. 149, sostiene doversi dire *Amachio* e non *Almachio*.

2° — È controverso se la casa consacrata come chiesa, non appena morta Cecilia, sia stata quella dei Valerii o dei Cecilii.

Il Guéranger insiste nella prima opinione.

